

"La gran galleria delle cose belle": San Giuseppe da Copertino tra cielo e terra

Maria Antonietta Epifani

Alla domanda del Cardinal Lauria su cosa vedessero gli estatici durante le loro estasi, San Giuseppe da Copertino rispose:

«Ritrovarsi eglino come in mezzo ad una gran Galleria di cose belle, e dentro un lucidissimo specchio, che quivi pendeva, in una sola occhiata vedere, e vagheggiare la specie di tutte esse, cioè gli arcani Misterj, che si compiace Iddio rivelar loro in quella gran visione»¹.

Non ci sono parole che possano esprimere pienamente la risposta del santo di Copertino, sfiorato dalla visione del sovrasensibile in cui è possibile vedere il non visibile, che “non possiede le espressioni linguistiche per comunicare quell’esperienza, perché questa rappresenta un accadimento irricostruibile a priori”². Gli *arcani misteri* toccano l’anima, nonostante non appartengano al nostro quotidiano; “sono emozioni epidermiche che non fanno riferimento ad alcuna immagine del mondo umano perché rappresentano la via della trasformazione interiore di un’anima che, superando i blocchi limitanti della normalità, tende all’Assoluto come dimensione altra rispetto al vivere quotidiano”³. Giuseppe è condotto nello spazio dell’al di là, nella dimensione più profonda dove, oltrepassando il suo orizzonte finito, è attiva l’intima capacità di percezione che deve tradurre ciò che appare o piuttosto quella parola proveniente dall’esterno, capace di toccare le profondità dell’essere. Si sente l’emozione struggente dell’uomo che tenta di percepire cosa sia veramente Dio e inenarrabile si dimostra l’esperienza vissuta, perché si è compiuta nell’esclusività del momento estatico. Ancora, alla domanda su quali cose

Iddio gli mostrasse in queste sue astrazioni, egli rispose «che a volte si vedevano molte cose di Dio tutte insieme senza distinguere le forme; altre volte egli mostrava qualche misterio particolare, secondo che pareva alla

¹ ANONIMO, *Vita del Beato Giuseppe di Copertino dell’ordine de’ Minori Conventuali di S. Francesco*, Livorno, Antonio Santini e Compagni, 1752, p. 26.

² M.A. EPIFANI, *S. Giuseppe da Copertino: il “folle di Dio”*, in, «L’Idomeneo», 6, 2004, p. 46.

³ *Ivi*.

sua divina volontà. E qui prego a non interrogarlo di vantaggio, perché era ignorante e non sapeva discorrere»⁴.

Il biografo mette ora in risalto l'inettitudine verbale di Giuseppe a spiegare l'accaduto, sottolineando l'eccezionalità dell'evento e l'incomunicabilità della *visio Dei*. Le immagini non sono espressione della fantasia ma frutto di una percezione di origine superiore che si manifesta in una visione percepita esclusivamente con i *sensi interni*: per un istante il velo dell'aldilà è spostato e il Meraviglioso appare nella sua essenzialità. Si può trattenere poco di quell'esperienza, perché nella mente sveglia si mettono in moto quei vincoli propriamente umani che impediscono di contenere l'esperienza fatta in uno stato di sospensione degli stessi vincoli. Rimane solo un piacere legato alla dolcezza di un contenuto inesprimibile.

«Altre volte in discorso dava qualche bella similitudine [...] dicendo che chi va in estasi è come uno che si butta natando in mare, egli mirando le cose belle che sono nel profondo del mare non si raccorda più della terra, ma i spettatori non vedono, che i movimenti di colui che sta nell'acqua, non potendo vedere quello ch'egli vede nella vastità del mare. Così avviene nelle estasi, perché l'anima si congiunge, e entra nel *mare magnum* dell'Essenza Divina, e vede con l'immaginazione quello che non si può né raccontare, né intendere; ma chi sta a vedere uno in estasi non può altro considerare che la postura del corpo, cioè se sta in piedi o in ginocchioni, o prostrato in terra, se con le braccia aperte, poste in croce, o giunte le mani al petto; e se con gli occhi rivolti al cielo, o pur serrati. Diceva parimenti che nell'estasi si sentono gusti spirituali sì grandi che non solamente sommergono l'anima, ma si diffondono anche al corpo, dando l'esempio d'uno che avendo gran appetito e vedendo preparato qualche cibo delicato sin sente tutto consolare»⁵.

Il linguaggio immaginifico che deve spiegare *la gran galleria di cose belle* è un linguaggio simbolico e dunque polisemico, forse l'unico adatto per azzardare un'interpretazione di quanto visto e sentito. Lo spazio sacro di cui s'intravede uno spiraglio è caratterizzato dal chiarore dalla luce singolare che promana il volto nascosto di Dio, uno specchio in cui si ha la possibilità in un sol colpo di vedere tutto ma di non comprenderne il senso più intimo. In una regione come questa, la condizione umana non porta più il peso della corporalità ma si muove con leggerezza e lievità quasi come le creature che vivono vicine a Dio. Quella di Giuseppe è quasi una provocazione alla dicibilità; infatti, ancora una volta alla luce dei brani tratti dalle varie agiografie, si sottolinea la non convergenza fra le cose e il

⁴ ANONIMO, *Vita di San Giuseppe da Copertino sacerdote professore de' Minori conventuali di San Francesco*, Stamperia Bonducciana, Firenze, 1768, p. 90.

⁵ R. NUTI, *Vita del servo di Dio P. F. Giuseppe da Copertino sacerdote dell'ordine de' minori conventuali*, Vienna, 1682, fol. 419.

linguaggio, anche se l'uomo-santo non smette di sfidare questo limite colmando la distanza con il piacere lasciato nella mente, quale traccia diafana della visione. Qui ha motivo di esistere sia la parola dell'anima in quanto l'andata nell'al di là è irraggiungibile per l'apparire del trascendente che si manifesta e sia la parola del corpo che più di ogni altro sa parlare con semplicità al mondo.

Tra cielo e terra è il luogo intermedio del ribaltamento, dove le necessità biologiche della materia non oltraggiano e ostacolano lo scorrere del pensiero, dove il tempo fisiologico, il ritmo metabolico e le leggi dure della vita corporale sono state completamente annullate. A questo umile frate venuto fuori dalla terra amara della miseria, il toccarsi del cielo con la terra esprime la compiutezza della sua vita in Dio.

«La vita del Venerabile fra Giuseppe da Copertino è sì varia negli accidenti, sì unita nelle meraviglie, e tanto sempre l'istessa in sé, e diversa da sé nella somiglianza del suo corso, che non può descriversi senza or salire al Cielo per tornare in Terra, or discendere in Terra per di nuovo salire al Cielo, in un continuo moto di cose miracolose, e stupende»⁶.

Il suo è un incessante salire e scendere un'immaginaria scala⁷ e, quando la debolezza dell'essere una creatura finita trascina l'uomo in basso, la preghiera e la fiducia in Dio lo trasformano e lo sostengono, modificando i richiami della carne in virtù; allora, l'annebbiamento del peccato scompare e, percorrendo la strada dell'umiltà, l'uomo si avvicina al suo Dio, limitandosi a vederlo riflesso nella bellezza del creato e del firmamento, nell'uomo e nella natura. Giuseppe, attraverso le estasi stupefattive e gli spostamenti verso il Cielo, sorprende nei ritorni sulla terra per aver vinto sulla legge della gravità e per aver ammirato cose di cui non sa assolutamente dare una spiegazione. Nel suo dialogo con l'Assoluto, la parola non è più strumento di comunicazione, dimentica di essere tale perché avverte la sua inadeguatezza nel descrivere le cose di Dio. Ma, «la conoscenza semplice del Santo di Copertino, non sovrastrutturata dalla dotta impalcatura chiesastica, gli permette di 'guardare' scene angeliche e immagini ultramondane che si snodano ai margini dell'empireo, in quei luoghi in cui l'accesso è possibile solo a patto di svestirsi della contingenza e annullare i propri vissuti»⁸.

In un'agiografia del '700, si legge che un giorno percorrendo *la strada da Napoli a Roma*, il frate fu come assalito da una *meditazione continua* e

«la fece cò i piedi in terra, e colla mente in Cielo, sollevato ad alte contemplazioni alla vista di tante belle create cose, le quali il Cielo, e la

⁶ D. BERNINO, *Vita del venerabile padre Fr. Giuseppe da Copertino de' Minori conventuali*, Venezia, 1726, in *Avvertimento al Lettore*.

⁷[n. d. a.] La scala, nella simbologia della chiesa, rappresenta spesso l'immagine della contemplazione.

⁸ M. A. Epifani, *L'estasi di un semplice. Note in margine ad una biografia del Settecento su S. Giuseppe da Copertino*, in «Idomeneo», 1, Galatina, 1998, pp. 325-334.

terra ornando, mai non cessano di dar lode al Creatore»⁹.

Giuseppe si schiude nella terra per gemmare verso il cielo e la sua santità rappresenta l'umanità realizzata, una vita densa di rapporti veri, un legame e unione fra cielo e terra. Entra negli spazi dell'Eterno, perde la memoria di se stesso e recupera l'edenica serenità.

Gli anni immediatamente successivi la Controriforma si caratterizzano per aver inventato delle nuove *apparecchiature della meraviglia* sotto forma di imprevedibili santi che con levitazioni, ratti continui e voli attraversano i lunghi corridoi, gli stanzoni dei freddi conventi e le navate delle chiese stupiscono quanti assistono a questi eccezionali accadimenti. Non siamo in grado di scorgere nelle varie agiografie quanto sia storicamente certificato e quanto si deve attribuire alla devozione popolare e al racconto favolistico. Infatti, le descrizioni delle vite dei santi possiedono caratteristiche particolari che differiscono notevolmente dalla documentazione scientifica, precisa e puntuale, e ospitano, invece, tutto l'universo della tradizione orale, i racconti dei miracoli e quindi il fantastico, lo straordinario, l'eccezionale, il non certificabile; la vita del frate di Copertino è l'espressione di quanto detto.

Interrogato che vedesse in quest'estasi, e ratti, rispose: «alcune volte gli Attributi di Dio, tutti insieme ammirabili, indistintamente con confusione d'intelletto, che non può distinguergli a parte a parte; altre volte ciascun per se, e sempre cose nuove, e preziose, come aperte agli occhi in doviziosa Galleria, in cui il tutto, come in ogni parte di essa sorprende l'umana intelligenza»¹⁰.

Il desiderio più forte è quello di vedere Dio, realtà sfuggente e impenetrabile, e di stare con Dio. Si va oltre il tempo lineare, scandito dalla successione della propria esistenza, per immergersi nel tempo sacro che diviene unico e solo presente, unico e solo spazio possibile dove incrociare lo sguardo dell'Invisibile. Sono emozioni forti e indescrivibili che, *sorprendendo l'umana intelligenza*, la parola non riesce a raccontare, proprio perché non si riferiscono al mondo del conosciuto.

Richiesto qualche volta che cosa egli vedesse nell'estasi, dava per risposta l'esempio d'uno ch'entrato in una spetiarìa, ove sono più vasi di liquori odorifere, o veramente in una cantina, ove sono più botti di vino, sente e gode l'odore di quei liquori e del vino, benché da lui non siano veduti. Il simile diceva succedere nell'estasi, ove si sente una consolazione inesplicabile senza vedere l'oggetti d'onde deriva; e soggiungeva: «l'estasi è come un assaggio della vera gloria del Paradiso. E però non è meraviglia se gustando l'anima di quei godimenti, le sue potenze e i sensi restano astratte

⁹ D. BERNINO, *Vita del venerabile padre Fr. Giuseppe da Copertino*, cit, p. 54.

¹⁰ *Ivi*, p. 87.

e senza moto»¹¹.

Nella parte più infossata del cuore, nei suoi spazi più oscuri e ignoti, il frate spinge il suo sguardo, cercando le tracce di quel Dio che non vede ma che percepisce nella sua densità impalpabile. Con il corpo fugge dalla dimensione del reale, s'immerge nell'abisso dell'immaginario, avverte l'emozione e il desiderio in tutte le sfumature e vede i segni del divino e i modi della sua presenza. La comunicazione con l'Inconoscibile nasce da un passionale bisogno dell'uomo di intraprendere in vita il cammino verso l'alto, oltrepassando la propria finitezza, per giungere alla visione degli *Arcani Misteri* che hanno la capacità di appagare l'anima inquieta e desiderosa di Assoluto. Della *gran galleria di cose belle* non rimane che una sensazione di dolcezza, mentre il contenuto troppo grande per la mente umana, è sfumato. La scoperta di ciò che abita fuori di noi è un affascinante reticolo costituito dalla conoscenza di sé e dalla conoscenza dell'Altro. Giuseppe era

«Un'anima che quantunque legata a' sensi, era sempre al Cielo innalzata, non è meraviglia, che dal Cielo appunto trasse questa gran luce: giacché non men frequentemente era dalle celesti apparizioni maggiormente onorata»¹².

Il divino gli parla e per comprenderlo Giuseppe ha mutato se stesso rendendosi capace di udire il suono sottile del silenzio con il quale l'Indicibile comunica.

Ancora,

«Un'altra volta stimolato da simile interrogazione colla sua solita semplicità rispose: "che cosa vuoi che vegga? Sto unito con Dio"¹³. E ben disse, ma non tutto, perché non ben ridir si può, che cosa sia lo star in si fatta guisa unito con Dio»¹⁴.

Man mano che la sua vita va avanti e si incammina lungo il percorso sofferto della purificazione verso l'unione trasformante, la sua mente sembra spaventata di

¹¹ R. NUTI *Vita del servo di Dio P. F. Giuseppe da Copertino*, cit., fol.420. Questo libro scritto da padre Roberto Nuti contemporaneo di San Giuseppe è la prima biografia di cui si ha notizia; divisa in quarantotto capitoli, è di interesse rilevante perché è la testimonianza diretta della vita del frate a cui faranno riferimento le biografie posteriori. Per approfondimenti si rinvia alla lettura del saggio di M. Leone, *Tra vero storico, agiografia e romanzo spirituale. La Vita di padre Roberto Nuti*, in *Incontro di Studi su San Giuseppe da Copertino*, Lecce, 2004, pp. 99-122.

¹² C.A. CALVI, *Compendio della Vita, Virtù e Miracoli del B. Giuseppe di Copertino sacerdote professore dell'Ordine de' minori conventuali di San Francesco*, Roma, 1853, p. 57.

¹³ ANONIMO, *Vita del Beato Giuseppe di Copertino*, cit., p. 87.

¹⁴ D. BERNINO, *Vita del venerabile padre Fr. Giuseppe da Copertino*, cit., p. 73.

fronte alla non comprensione del perché Dio abbia scelto lui per mostrargli la sua potenza. Potremmo azzardare l'ipotesi che questo mistero non consiste nell'ignorare i pensieri di Dio, ma piuttosto nel non sapere le modalità con cui questi misteri debbano rendersi manifesti. La sua esistenza è volta all'ubbidienza incondizionata a Dio, è *una vita in Cristo* ed è intrisa di fede e di carità; dopo aver affinato capacità non comuni, il proprio esistere è adattato alla vita della divinità. Quando è *in Terra*, Giuseppe dimentica il proprio io e si muove come strumento di Dio; vive una vita come un continuo servizio dinamico nella società, in completa armonia con se stesso proprio perché membro attivo della grande comunità dello spirito. La sua umiltà e sottomissione agli altri è da intendere come la via necessaria alla realizzazione del sé ricercando, nell'onestà della mente e nell'intimità del cuore, il coraggio di dire sì ad ogni richiesta di bisogno. Penetrando nei luoghi di Dio, si conquista consolazione e serenità.

«E, quanto più dolce era l'interno suo giubilo per la comunicazione con Dio, tanto più amaro ei rendeva al suo corpo l'asprissimo governo, che ne faceva, per tenerlo soggetto allo spirito»¹⁵.

La battaglia contro il piacere e la carnalità è accettata perché consacrata alla trascendenza e la sessualità è considerata il maggiore e più pericoloso strumento di corruzione diabolica. Infatti,

«Disse di aver veduto la notte che non dormiva, mille fantasmi, vedeva donne e uomini, facendo atti disonesti insieme, e una di esse gli andò addosso, ma egli pigliando animo, cominciò a gridare e bravare con quelle bestie che gl'impedivano il sonno e il riposo. [...]Una notte stando nel letto sveglia, considerando qualche cosa di meditazione, il Demonio gli apparve in forma d'una donna vecchia, e con latrato di cane, accostatasegli all'orecchio, lo spaventò e sparì. Successivamente gli apparve in forma di una donna giovane, che accostandosi alle sue guancie per baciarlo, lo morde con denti lasciando il segno, e sparì. Altre volte ebbe simili tentazioni di donne, in atti brutti diversi»¹⁶.

I tormenti inclementi che infliggeva al suo fisico servivano a sopprimere la persona per permettere allo stesso corpo di muoversi lungo la stretta e ingannevole strada che conduce alla vita *in aeternitate*, perché unica possibilità di rivivere il dolore urlante del Golgota¹⁷.

¹⁵ C.A. CALVI, *Compendio della Vita, Virtù e Miracoli del B. Giuseppe di Copertino*, cit., p. 8.

¹⁶ R. NUTI, *Vita del servo di Dio P. F. Giuseppe da Copertino*, cit., fol. 69 e fol. 70.

¹⁷ Le mortificazioni che San Giuseppe infliggeva al suo corpo attraverso il digiuno e le flagellazioni del corpo con vari strumenti, è stato ampiamente esaminato nel mio saggio *S. Giuseppe da Copertino tra estasi e mortificazioni. Note storico-*

La conoscenza di Dio si presenta come un'esperienza straordinaria che nasce da un'esperienza di meraviglia, poiché ritorna spesso l'atteggiamento dello stupore. L'intelligenza e la volontà sono escluse da questo monologo sentimentale e Giuseppe non lo incasella, con processi speculativi, negli schemi cognitivi umani. In realtà, un giorno con estrema semplicità volle esporre la differenza tra la contemplazione e l'unione all'amore di Dio.

«La contemplazione era quando l'huomo vedeva con l'intelletto purgato quello che meditava e con questa si vedono le rivelazioni e si sentono li motivi e le parole che Dio parla all'anima e finalmente quelle che l'anima parla à Dio. Ma alcune volte vi è inganno, quando non si cammina con schiettezza. L'unione all'amore di Dio è quando l'anima si unisce con Dio, e resta come stupita, e fuori di se, considerando la sua viltà soggiungendo che quei salti e motivi che si vedono fare da persone che hanno queste *gratie*, procedono da atti profondi *d'humiltà*, considerando la grandezza di Dio e la loro miseria e che l'anima in questa unione era tirata pura con un filo d'oro e l'andar avanti erano atti di confidenza»¹⁸.

Si tratta di una prova inconsueta per cui l'anima si confonde con Dio; il corpo si scioglie nella realtà soprannaturale, si allarga in tutto lo spazio sacro aprendosi per essere attraversato, percorso e saturato dalle splendide sensazioni. Il suo rapporto con Dio non passa attraverso i canali della cultura, ma viene fuori da un'esperienza individuale, carica di emotività, di amore e di tutto il vissuto personale. Un luogo comune descrive il frate

«Semplicissimo e appena sapeva leggere: che non era Teologo, né aveva studiato scienza alcuna; che per sé stesso era di poca capacità: che era idiota, che appena sapeva leggere e scrivere[...] che era ignorante; non aveva mai studiato, né intendeva altro che il latino ordinario»¹⁹.

e per modestia lui stesso si dichiarava *illitterato*; questo però non significa che deve essere da noi considerato ignorante, quanto piuttosto sprovvisto di una formazione di tipo scolastico. Infatti,

«Era dotato da Dio di un'altissima sapienza, la quale recava meraviglia anche a' Teologi più consumati. Penetrava egli profondamente i Sensi delle divine Scritture, e de' Salmi specialmente.[...] pronto e franco rispondeva con dottrine profonde, sciogliendo anche somiglianze, così spiegava le cose con tanta chiarezza, che ciascuno restava subitamente persuaso»²⁰.

antropologiche," in", «Studi Salentini», LXXXI, 2004, pp. 331-347.

¹⁸ R. NUTI, *Vita del servo di Dio P. F. Giuseppe da Copertino*, cit., fol. 42

¹⁹ *Ivi*, p. 91.

²⁰ C.A. CALVI, *Compendio della Vita, Virtù e Miracoli del B. Giuseppe di*

Avendo a che fare con un mistico, l'ignoranza si presenta come un'altra opportunità di dimostrazione del completo disinteresse per le umane cose; da limite si tramuta in virtù. La caratteristica evidente di questa comunicazione diretta con il divino, è quella di affidare tutto all'intuito, alla sorpresa e allo sbigottimento innanzi all'attestazione della visione dell'Essere divino. Uno stato contemplativo in cui avviene il soliloquio con Dio: un monologo dell'anima felicemente consumata nella meditazione.

«La vita del venerabile Fra Giuseppe da Copertino[...] è sì varia negli accidenti, somiglianza del suo corso che non può descriversi senza or salire al Cielo per tornare in Terra, or discendere in Terra per salire di nuovo al Cielo, in un continuo moto di cose miracolose e stupende, fra le quali smarrito il volo la penna, è d'uopo ch'ella scriva con maggior verità che ordine, con maggior fedeltà che distinzione. In fatto Giuseppe da Copertino è singolare dagli altri per modo che co' suoi voli trasporta lo scrittore in Cielo, co' suoi patimenti in Terra; e la meraviglia de' miracoli è vinta con quella delle virtù»²¹.

Giovanni Paolo II, in occasione del IV centenario della nascita affermò: «In San Giuseppe da Copertino, molto caro al popolo, risplende la sapienza dei piccoli e lo spirito delle Beatitudini evangeliche. Attraverso l'intera sua esistenza Egli indica la strada che conduce all'autentica gioia pur in mezzo a fatiche e tribolazioni: una gioia che viene dall'alto e nasce dall'amore per Dio e per i fratelli, frutto di una lunga e impegnativa ricerca del vero bene, e proprio per questo, contagiosa verso quanti ne vengono a contatto»²².

Nella descrizione della vita di Giuseppe c'è una particolarità che produce sorpresa e disorientamento in quanti ne vengono a contatto ed è rappresentata dalla ciclicità dei suoi *ratti*, che non sono certamente un accadimento ordinario, resi celebri anche da una rilevante tradizione iconografica. Proprio la levitazione colloca il santo nella regione dell'*alterità fantasiosa e bizzarra*. Il volo rompe con gli schemi propri dell'essere uomo per apparentarsi con la levità degli angeli. San Giuseppe vola perché ha liberato la sua anima dal carico del peccato e dal fardello del pensare. E nei suoi voli *con meraviglia inusitata e nuova nell'esser egli rapito, rapiva seco altri ancora per medesimamente a Dio portarli*. "La sua santità, affidata al movimento, si riconosceva per la leggerezza saettante e per la mobilità veloce e ben si inseriva nell'empireo secentesco, luogo dell'immobilità contemplativa, che si

Copertino, cit. , p. 50.

²¹ GI. MONTANARI, *Vita e miracoli di San Giuseppe da Copertino de' minori conventuali di San Francesco*, Fermo, 1851, p. XI

²² Giovanni Paolo II, *Lettera nel IV centenario della nascita di San Giuseppe da Copertino [1603-2003] dal Vaticano*, 22 febbraio 2003.

trasforma in una pista di funamboli"²³. E' questo il tendere verso Dio: lo sforzo eccezionale di elevarsi al cielo gli permette di staccarsi da terra e spostarsi dalla verticale. La mente, adulterata da particolari stati emotivi, può oscuramente compiere una violazione o addirittura una sospensione delle leggi fisiche.

Dai documenti risulta che i prodigi incredibili che seguivano alle sue estasi sconvolsero l'Italia di allora; infatti, fedeli di ogni estrazione sociale seguivano quest'uomo unico, nato lo stesso anno in cui era bruciato *il pensiero a Campo de' Fiori*²⁴. L'austerità e le aspre penitenze, come la disciplina continua, l'indossare il cilicio, l'asceti alimentare e la preghiera incessante hanno colpito l'immaginario popolare, che ha attribuito anche al frate un dominio sulle forze della natura, ma soprattutto lo ha ritenuto guaritore attivo a cui, per una sorta di *religiosità da contatto*²⁵, hanno fatto ricorso tutti coloro i quali desideravano essere liberati dal male di qualsiasi natura. Mentre era in vita, ci si è serviti dell'imposizione delle sue mani e una volta morto, si voleva toccare la sua veste, dalle capacità terapeutiche, divenuta reliquia²⁶.

«Perfino l'acqua, con cui era stata lavata la sua tonaca, conservava a cagione del soave odore che esalava, in disperatissimi mali a moltissimi ridonò la salute²⁷. L'odore che sentivasi nella camera del Beato, proveniva dalla sua *virginal* castità, ed accennando una Statua di Sant'Antonio da Padova, disse non esservi differenza alcuna fra Giuseppe e lui, se non che questi era già santificato, e quegli forse lo sarà. Conchiuse esser stato violentato da Dio a dire queste cose, ch'egli non avrebbe voluto dire; poiché quel frate era il più capitale nemico, che avessero i Demonj. Quanto dall'Inferno odiato era, e temuto Giuseppe, altrettanto amato era, e favorito dal Cielo»²⁸.

Santo, cioè diverso perché infrange gli equilibri e le regole e si nutre di

²³ M.A. EPIFANI, *S. Giuseppe da Copertino tra estasi e mortificazioni*, cit, p. 343.

²⁴ Carmelo Bene, nel monologo tratto da *Nostra Signora dei Turchi* (definito da lui stesso un saggio unico sul «*Sud del Sud*» dei santi), parlando del santo di Copertino, si sofferma riflettendo se sia o non sia santo e dice: «San Giuseppe da Copertino, guardiano di porci, si faceva le ali frequentando la propria maldestrezza e le notti, in preghiera, si guadagnava gli altari della Vergine, a bocca aperta, volando.[...] Se a frate Asino avessero regalato una mela metà verde e metà rossa, per metà avvelenata, lui che aveva le mani di burro, l'avrebbe perduta di mano. Lui non poteva perdersi o salvarsi, perché senza intenzione, inetto». L'attore rimarca la grande dote che "frate asino" possedeva e cioè una semplicità prorompente e grossolana, ma che disarmava i suoi nemici.

²⁵ Cfr. M. GOTOR, *Chiesa e Santità nell'Italia moderna*, Laterza, Bari, 2004.

²⁶ Interessante a questo proposito la lettura di "Virtus": *il linguaggio del corpo*, in A. VAUCHEZ *La Santità nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 1989, pp. 427-447.

²⁷ ANONIMO, *Vita del Beato Giuseppe di Copertino*, cit. p. 78.

²⁸ *Ivi*, p. 86.

visionarietà, cercando nel suo intimo la verità. Un percorso che ribalta l'ordine abituale delle cose, attraversa la strada dell'ascetismo e della mistica e allontana dalla società, dalla terra al cielo come ricorre spesso nella biografia. Mentre veniva lanciato nel soprannaturale, la sua vita fa sfumare il contorno umano, storico ed esistenziale.

«Predizioni e miracoli in vita son ben cose di Dio, ma ordinariamente non costituiscono l'uomo di Dio, perché dimostrano la santità, ma non la fanno, ciò che fa l'uomo Santo è l'amicizia con Dio, ed a quanto alto grado di amicizia con lui fosse surto Fra Giuseppe, vediamo dalla comunicazione ch'egli aveva con gli Angeli e con l'istesso Dio»²⁹.

La sua è una logica capovolta che gli permette di assaporare con gli occhi *la gran galleria di cose belle*; oltrepassare i limiti della propria fisicità per spingersi oltre l'esperienza comune, dove la presenza di Dio incontenibile ed eccedente si avverte nella sua grande potenza.

«Molti s'inginocchiavano davanti la cella di fra Giuseppe quando era serrata, e si pigliavano la calcina del muro della cella, e se la conservavano come reliquia, e dalla sua cella n'usciva tanto odore, che le genti dall'odore conoscevano la sua cella, e questa fragranza di odore l'intesi io medesimo quante volte entrava nella sua cella o passava innanzi a quella, et era così soave che non saprei dire che odore si fusse»³⁰.

Un'inspiegabile corrispondenza esiste tra la virtù e il profumo, così come tra il fetore ed il peccato. Il corpo santo emana piacevoli effluvi perché rappresenta la compiutezza ed armonia del creato: consonanza della sensorialità e della materialità con lo spirito.

«Un tale odore era in lui da tutti meritamente creduto soprannaturale, non sapendosi a qual altro odore assomigliarlo, se non che all'odor, che spira in Assisi un Breviario già usato dalla S. Vergine Chiara, e l'Arca, che racchiuse le ceneri del purissimo S. Antonio di Padova; che però lo chiamavano tutti odore, e fragranza di Paradiso»³¹.

Nel processo per la beatificazione alcuni testimoni, fra cui il Cardinale Giulio Spinola, dichiararono che il frate faceva uso di tabacco per modestia e per

²⁹ D. BERNINO, *Vita del mirabile padre Fr. Giuseppe da Copertino*, 1726, p. 71.

³⁰ O. MAZZOTTA M. SPEDICATO, a cura di, *Processo per la beatificazione e la canonizzazione del servo di Dio fra Giuseppe Desa di Copertino*, Galatina, 2004, p. 113.

³¹ C.A. CALVI, *Compendio della Vita, Virtù e Miracoli del B. Giuseppe di Copertino*, cit, p. 42.

nascondere l'odore di santità presente nella sua cella lasciato dagli angeli che lo accompagnavano e sostenevano durante i suoi lunghi esercizi spirituali³².

«I Contrassegni più certi, e più stupendi della sua Angelica illibatezza erano il fetore, ch'egli sentiva traspirare dal corpo degli uomini macchiati d'incontinenza; e l'odor soavissimo che gli altri sentivano esalare dal lui corpo. Bastava ch'egli vedesse un dissoluto, per riconoscerlo dal suo fetore. Una volta essendo veduto inquieto, e smaniante, fu richiesto, che avesse? Ed egli rispose, *che aveva allora parlato con una persona imbrattata di sensualità, e che gli aveva lasciato impresso nelle narici tal fetore, che non se lo poteva levare, ne pur con prendere il tabacco*. E per far aborrire l'immondo vizio, dicea sovente, *che gl'impuri puzzano al cospetto di Dio, degli Angeli, e degli uomini*. Egli per lo contrario fu premiato da Dio di un odor Celestiale, che come insegnano i Maestri di spirito col dottissimo, e piissimo Cardinal Lauria, è certo segno della vera purità»³³.

Il frate scopre un Dio come presenza immanente e trascendente; è un alito misterioso, che conferisce alle cose, all'uomo, all'universo la propria identità. La sua grande spiritualità investe *sôma-psychê-kosmos*, ovvero corpo, anima e cosmo. Cercare e conoscere Dio è una guerra combattuta nell'oscurità, in cui Giuseppe persevera anche quando non vede nulla e si sente abbandonato. Il suo corpo è reso inattivo di fronte alla potenza della divinità, i cui effetti sono evidenti nel momento in cui cade improvvisamente in estasi. È un'accettazione di ciò che avviene nella semioscurità della mente rapita: annichilimento, riduzione a nulla, annullamento nell'Assoluto. Il suo esercizio di santità è stato quello di capire quando Dio lo chiamava e quanto, nell'apparente assenza, fosse sempre al suo fianco. Si ritira nell'interiorità, in quel luogo segreto in cui non possono arrivare il giudizio, la memoria e la parola. E proprio lì, illuminato dalla luce soprannaturale, fa esperienza del divino, cioè esperienza di un desiderio e di una mancanza. Infatti, Dio lo invita a salire per incontrarlo, gli chiede di consacrarsi alla preghiera per sorreggere il mondo e, nella dimensione del nascondimento e del silenzio, la mente si apre a Lui. È indubbio che San Giuseppe abbia avuto una missione da portare avanti, un

³² Interessante a questo proposito la lettura di "Un caso di plagio nella Firenze del Seicento" in *Il giudice e l'eretico: studi sull'Inquisizione romana* di J. A. Tedeschi, Vita e Pensiero, Milano, 1997, pp. 153-160.

³³ C.A. CALVI, *Compendio della Vita, Virtù e Miracoli del B. Giuseppe di Copertino*, cit., pp. 41-42. L'agiografo continua dicendo: «Il dono notevole, dic'egli, della di lui purità si è provato evidentemente da tutti quelli, che han praticato con lui, o hanno avuto qualche cosa toccata da lui, perché rendeva un odore soavissimo, e le cose da lui maneggiate lo conservavano molto tempo; lasciava anzi nelli Dormitorj per li quali passava, ci lasciava un odore così sensibile, che per trovare dove fosse andato Fra Giuseppe, bastava seguirne la striscia dell'odore; così è certo, che, come insegnano i Maestri della vita spirituale, l'odore della persona è segno della vera purità».

carisma anche se nascosto che ha influenzato la sua vita nello scenario individuale e nel suo impegno sociale. Alla luce di quanto si legge nelle varie agiografie, non sempre fu conscio delle finalità determinanti di questa missione assegnatagli dalla divina provvidenza; ma in ogni caso la seguì nobilmente e con coraggio e non dubitò mai o si liberò delle incombenze di un tale compito, nonostante *visse più fuori di questo Mondo, che in questo Mondo*³⁴.

Riprendendo quanto ha affermato Peter Brown³⁵ a proposito dei *loca sanctorum*, possiamo azzardare l'ipotesi che la zona fra la *Terra e il Cielo* rappresenta lo spazio sacro³⁶ di San Giuseppe di Copertino, luogo in cui si fa trovare dalla divinità e che garantisce il suo vivere l'esistenza terrena, area perimetrata della protezione e dell'abbandono, della memoria e dell'incontro. Qui si manifesta l'eccezionalità dell'uomo, in quanto solo lui ha la possibilità di vivere oltre che in terra, uno spazio intermedio posto fra il su e il giù, dove assorbire il tempo profano per scandire il tempo sacro, equilibrare il tempo della parola con quello del silenzio, chiudersi al mondo per aprirsi a Dio.

Tra *Cielo e Terra* è un luogo personale, dove avviene l'incontro, dove il frate sente di poter parlare con Dio; è un luogo di vita. La posizione del luogo giustifica, inoltre, l'appellativo "santo dei voli" fissato dalla comunità al frate, i suoi continui ratti, il suo successo e durata nel tempo. In quanto spazio sacro, è il luogo della memoria perché legato all'avvenimento straordinario dato proprio dall'incontro, fuori dalla quotidianità, dell'uomo con Dio, afferisce a un mondo altro e si presenta con una precisa identità che è individuata e riconosciuta dal popolo dei credenti, perché ricorda la volontà e la potenza della divinità. Quello di San Giuseppe è uno dei tanti esempi di vita in cui è evidente la necessità di salire da vivo *in Cielo*, di venire fuori dal proprio frammento di vita, di spingersi fino a raggiungere lo spazio lontano ed estraneo dall'esperienza del quotidiano, di abbandonarsi alla contemplazione di Dio. Infatti, l'illuminato salentino, abitando *tra cielo e terra*, allontana da sé l'imputridimento della carne per avvicinarsi al chiarore della purezza virtuosa e in questa dimensione attende la vita eterna che, come dice Benedetto XVI, significa "non voler più perdere lo sguardo di Dio"³⁷.

³⁴ D. BERNINO, *Vita del mirabile padre Fr. Giuseppe da Copertino de' Minori conventuali*, cit., p. 1.

³⁵ Cfr. P. BOWN, *Il culto dei Santi*, Einaudi, Torino, 1981, p. 30.

³⁶ Per ulteriori approfondimenti, si consiglia la lettura di *Luoghi e spazi della santità*, Sofia Boesch Gajano e Lucetta Scaraffia, a cura di, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990. In questo volume miscellaneo, le curatrici tendono a voler privilegiare *la dimensione spaziale per l'importanza del contesto spaziale*, per la *scelta e funzione dei luoghi*. Il santuario, in quanto luogo sacro, è inteso come *sacralizzazione dello spazio naturale*, o come il dispiegarsi dell'immaginazione religiosa all'interno di spazi che diventano speciali proprio per questo.

³⁷ J. RATZINGER, *Il Dio vicino*, Edizione speciale per Periodici San Paolo- Famiglia Cristiana, Milano, 2010, p. 203.